



Notiziario settimanale n. 617 del 16/12/2016

versione stampa

Questa versione stampabile del notiziario settimanale contiene, in forma integrale, gli articoli più significativi pubblicati nella versione on-line, che è consultabile sul sito dell'Accademia Apuana della Pace

"Se voi però avete il diritto di dividere il mondo in italiani e stranieri allora vi dirò che, nel vostro senso, io non ho Patria e reclamo il diritto di dividere il mondo in diseredati e oppressi da un lato, privilegiati e oppressori dall'altro. Gli uni sono la mia Patria, gli altri i miei stranieri"

don Lorenzo Milani, "L'obbedienza non è più una virtù"



18/12/2016: Giornata di azione globale contro il razzismo e per i diritti dei migranti, rifugiati e sfollati

Indice generale

Gli argomenti della settimana.....1
 Con il referendum è tornata la politica? (di Giovanni De Mauro).....1
 Dopo il referendum, tra certezze e interrogativi (di Stefano Femminis).....1
Approfondimenti.....2
 Banche e risparmiatori sotto uno stesso tiro nemico? (di Francesco Cappello).....2
 Produrre armi. Per chi? Per cosa? (di Carlo Cefaloni).....4
 Vivere la Nonviolenza è un cammino quotidiano (di Maria Giovanna Farina).....5
 Macchiavelli ed il volpino Renzi (di Umberto Franchi).....6
 Quando cadrà il "fascismo" che è tra noi? (di Mario Pancera).....6
Notizie dal mondo.....7
 L'Occidente abdica, Aleppo in mano alla Russia (di Chiara Cruciani).....7

Gli argomenti della settimana...

La riforma della costituzione

Con il referendum è tornata la politica? (di Giovanni De Mauro)

Forse questo referendum non andava fatto così. Votando in blocco un insieme così vario di modifiche, finiremo inevitabilmente per votare su altro, Renzi sì o Renzi no, e non sulla riforma della costituzione. Forse bisognava suddividere il quesito in domande separate, per poter entrare davvero nel merito: anche tra i più convinti sostenitori dei due schieramenti, ci sono molti che ammettono di non essere né completamente d'accordo né completamente in disaccordo con l'insieme

delle proposte di modifica su cui stiamo per andare a votare.

In ogni caso, una domanda da farsi è se la costituzione sia il vero problema, se sia urgente una sua riforma, e se cambiando la costituzione sia possibile risolvere tutti i guai che affliggono l'Italia. Forse oggi servirebbe altro, per esempio interventi radicali per il lavoro e l'occupazione, forti investimenti nella scuola, nella formazione e nella cultura, una seria lotta alla criminalità organizzata e a ogni forma di evasione fiscale, un impegno di lungo termine per l'ambiente. Se queste cose non si fanno, non è perché l'attuale carta costituzionale lo impedisca.

Nel frattempo, per tutte le persone convinte che comunque vada non sarà la fine del mondo, e che in ogni caso dal 5 dicembre bisognerà rimboccarsi le maniche, c'è solo una scelta che forse non si presta a nessuna manipolazione, che non può essere usata in modo strumentale forzando o aggirando le intenzioni di chi l'ha compiuta, ed è l'astensione. Non l'astensione di chi si disinteressa, bensì quella di chi non vuole essere costretto a votare sulla costituzione condizionato dalle minacce di Renzi o di Grillo.

La particolarità del referendum senza quorum la rende una scelta dal significato politico forte, perché è un'astensione che non mira a sabotare lo strumento referendario – dato che non ne impedisce la riuscita – ma a evitare che il risultato sia usato per fini che nulla hanno a che vedere con il merito del quesito (se l'affluenza dovesse essere bassa, sarà più difficile per Renzi o Grillo appropriarsi trionfalmente della vittoria).

Naturalmente l'astensione è solo una delle possibilità. Anche in questo giornale, come un po' dappertutto, negli ultimi mesi si è discusso molto (per la cronaca, la redazione è divisa così: un terzo per il sì, un terzo per il no, un terzo non sa o non voterà). Erano anni che in giro per l'Italia non si discuteva di politica con tanta passione. È bello essere tornati a farlo. La speranza è che non si trasformi in un'occasione sprecata, ma sia l'inizio di una nuova consapevolezza collettiva.

Giovanni De Mauro da Internazionale.it

(fonte: Unimondo newsletter)

link: <http://www.unimondo.org/Notizie/Con-il-referendum-e-tornata-la-politica-161821>

Dopo il referendum, tra certezze e interrogativi (di Stefano Femminis)

Una prima analisi di Aggiornamenti Sociali, rivista dei gesuiti. La vittoria del "no" è netta, le conseguenze politiche tutte da valutare. Intanto, dall'esito del voto si possono trarre un motivo di speranza, una lezione per il futuro e un allarme sulle logiche della comunicazione.

Dopo una campagna elettorale lunga e faticosa per i toni accesi e le contrapposizioni forti, i risultati del voto referendario di ieri ci consegnano alcune certezze e sollevano interrogativi.

Un primo dato chiaro e in controtendenza rispetto ai più recenti appuntamenti elettorali è quello dell'altissima partecipazione al voto, che è andata al di là di ogni attesa attestandosi al 68,48% in Italia e al 30,74% nel voto degli italiani all'estero. Due motivi in particolare hanno reso possibile questo risultato: l'importanza del voto espresso, che aveva per oggetto la modifica della Costituzione, e la percezione che potesse essere

Gruppo di redazione: Antonella Cappè, Chiara Bontempi, Maria Luisa Sacchelli, Maria Stella Buratti, Marina Amadei, Daniele Terzoni, Federico Bonni, Giancarlo Albori, Gino Buratti, Massimo Pretazzini, Michele Borgia, Oriele Bassani, Paolo Puntoni, Roberto Faina, Severino Filippi, Studio 8 - Elisa Figoli & Marco Buratti (photo)

l'occasione per "dare una spallata" al Governo Renzi.

Non si tratta forse di un dato così sorprendente, se si considera la partecipazione ampia che ha contraddistinto i tanti incontri e dibattiti organizzati in vista del voto referendario. L'appuntamento del 4 dicembre ha messo in moto, forse al di là delle previsioni degli stessi promotori, una dinamica partecipativa che da tempo non si manifestava in queste proporzioni. Vi è stato un ritorno a discutere su scelte istituzionali e politiche, a impegnarsi in modo attivo e propositivo a livello civile; tutto ciò si è verificato tanto nel campo dei sostenitori del "sì" quanto tra quelli del "no" o tra gli indecisi che sono andati alla ricerca in prima persona di un'informazione obiettiva. Questo patrimonio di rinnovato interesse è un valore fondamentale da non disperdere, per il bene del Paese.

Un secondo elemento certo è la netta vittoria del "no" a livello nazionale. Solo in poche province ha prevalso il "sì" e non vi è stata la netta e paventata spaccatura tra Nord e Sud del Paese, come quella che si verificò a seguito del referendum sulla scelta tra monarchia e repubblica del 1946. Le conseguenze politiche di questo voto, dopo la decisione presa dal presidente Renzi di dimettersi e di concludere l'esperienza del suo Governo, sono ancora difficili da determinare e gli interrogativi al riguardo troveranno una prima risposta solo nei prossimi giorni.

L'esito del referendum pone però una domanda: ha ancora senso mettere all'ordine del giorno il tema delle riforme della Parte II della Costituzione? Il voto a favore del "no" è difficilmente interpretabile in questo senso, vista l'eterogeneità delle sue motivazioni. Si sono infatti espressi per il "no" sia chi ritiene che la Costituzione non vada toccata, sia chi non condivideva il merito delle riforme sottoposte al voto referendario, pur ritenendo necessario modificare in alcune parti il testo costituzionale del 1948, senza contare quelli che hanno bocciato la riforma per ragioni politiche e non sul merito.

Una lezione però si può trarre dalla bocciatura di questo tentativo di riforma, l'ennesimo fallimento in una storia lunga ormai più di trent'anni. Quando decideremo di ritornare a discutere di riforme costituzionali, sarà bene prendere esempio da esperienze di coinvolgimento dei cittadini nella fase di elaborazione delle proposte che si sono già realizzate in altri Paesi, come ad esempio l'Irlanda, e che hanno dato buona prova di sé. Un processo di riforma condiviso, in cui politici e cittadini lavorano fianco a fianco, non può non dare maggior forza alle proposte avanzate e aiutare ad abbassare i toni delle contrapposizioni.

Un ultimo punto, infine, dovrà essere affrontato nei prossimi mesi e tocca l'informazione. Con l'elezione di Donald Trump a Presidente degli Stati Uniti, l'espressione "post truth" è entrata prepotentemente nelle nostre conversazioni. Più che di "post verità", è utile ragionare in termini di "oltre la verità": non è, infatti, in questione solo l'obiettività dell'informazione. Bisogna prendere atto che molti oggi ripongono la propria fiducia in modo assoluto nelle posizioni e nelle notizie diffuse da siti o realtà in cui si riconoscono, credendovi appunto al di là della verità di quanto sostenuto. In parte è stato così per la campagna referendaria in Italia, che si è contraddistinta non solo per la durezza dei toni, ma anche per le cosiddette bufale che riguardavano gli argomenti tanto del "sì" quanto del "no".

Questo tema diviene allora prioritario e coinvolge diversi attori: i media tradizionali, i nuovi media, chi gestisce le piattaforme dei social network e tutti noi, che da lettori rilanciamo le notizie. Sono certamente responsabilità diversificate e possibilità di intervento distinte, che richiedono tuttavia una riflessione attenta sull'etica della comunicazione. A un livello che ci tocca direttamente, come lettori e utenti dei social network, possiamo però iniziare a esercitare maggiormente il nostro spirito critico per non dar credito a notizie verosimili, non sostenere siti e testate che fanno disinformazione e non aumentare il livello di contrapposizione nel dibattito.

Ufficio stampa e comunicazione

Stefano Femminis

Aggiornamenti Sociali/Fondazione Culturale San Fedele

stefano.femminis@sanfedele.net

0286352406 - 3479784614

(fonte: Aggiornamenti Sociali)

link: http://www.aadp.it/index.php?option=com_content&view=article&id=2665

Approfondimenti

Economia

Banche e risparmiatori sotto uno stesso tiro nemico? (di Francesco Cappello)

I dati 2015 di Banca d'Italia affermano che il mal di pancia del sistema bancario italiano è causato da 361 miliardi di crediti andati a male, 201 dei quali annoverati tra le sofferenze bancarie.

I casi emersi recentemente sulla grande stampa riguardano Banca Etruria, Banca delle Marche, CariFerrara e CariChieti, salvate con un decreto su cui il governo ha posto la fiducia e che ha fatto intorno a 150000 vittime, tra i risparmiatori titolari sia di azioni che di obbligazioni subordinate nelle banche. **In pratica si sono salvate le banche e si sono truffati i risparmiatori.**

L'epicentro del terremoto che si sta abbattendo sul sistema bancario italiano riguarda la banca più antica al mondo, il Monte dei Paschi di Siena, MPS. Il suo ex-presidente Profumo ha dichiarato, a suo tempo, che se non si fosse proceduto a ricapitalizzare in tempo utile MPS tutto il sistema bancario italiano sarebbe stato a rischio.

Il buco miliardario di cui soffre è stato stimato superiore ai 50 miliardi di euro, maturato in gran parte dopo l'acquisizione di Antonveneta. Una capitalizzazione successiva di 8 miliardi a carico, in larga misura di investitori interni, è stata incenerita rivelandosi del tutto insufficiente a tenere a galla il gruppo. Tra giugno e novembre del 2012 il gruppo aveva ottenuto dal governo Monti un prestito di 3,9 miliardi che qualcuno ha scambiato per un inizio di nazionalizzazione di MPS, purtroppo sbagliando.

Il piano di contenimento delle spese prevede 400 filiali da chiudere, il taglio di 4600 posti di lavoro, 1100 pensionamenti anticipati, 100 posti di dirigente da eliminare.

Le domande d'obbligo sono relative ai mancati controlli su MPS da parte di Banca d'Italia. Non c'è in corso alcuna azione della Magistratura a indagare sui responsabili dei falsi in bilancio seguiti alla acquisizione e all'emissione di derivati inventati a posteriori per nascondere la voragine Antonveneta. Ma ancora più a monte ci si chiede quale logica abbia portato alla mancata vigilanza di Banca d'Italia sulle operazioni MPS. Ricordiamo che ai tempi della disastrosa e onerosissima acquisizione di Antonveneta la Banca d'Italia era presieduta dall'attuale presidente della BCE, Mario Draghi. Nessun processo. Nessuna Commissione Parlamentare. Solo una commissione di inchiesta della regione toscana (1)

Secondo le indicazioni della Jp Morgan (riconosciuta dalle istituzioni pubbliche americane come l'Hedge Fund, principale responsabile della crisi del 2007/2008) commissionata dal governo Renzi (consulenza costata 450 milioni di euro) mancherebbero 5 miliardi perché l'istituto possa rientrare nei piani di solvibilità da reperire azzerando le azioni subordinate che per l'appunto ammonterebbero a 5 miliardi dando in cambio ai loro detentori, normali azioni che trascinerebbero a zero il valore delle azioni non subordinate! In pratica una strage per gli obbligazionisti di MPS a cui verranno assegnate azioni con valore tendente a zero in cambio del loro credito verso la banca. Una anticipazione del bail-in, previsto dalle nuove regole europee, per gli obbligazionisti del Monte dei Paschi?

Non vi sembra una interessata e ben pagata consulenza? Vediamo, nel seguito di questa analisi, perché l'ipotesi potrebbe non essere del tutto campata in aria.

La Jp Morgan per la cronaca ha consigliato Renzi di cacciare F. Viola, che stava rimettendo insieme i cocci del gruppo dopo l'acquisto della popolare Antonveneta per sostituirlo con Morelli che ai tempi del misfatto era direttore finanziario del Monte Paschi.

È notizia di ieri il rifiuto della BCE alla richiesta di proroga di venti giorni

(secondo una versione successiva sino al 20 gennaio) al fine di capitalizzazione esterna, per tramite di investitori esterni come il fondo del Katar o hedge fund guidati da Soros perché in questo momento tali investitori tra cui la stessa Jp Morgan hanno deciso di fare un passo indietro (a quale scopo tale temporeggiamento?). Un rifiuto che ha trascinato giù la borsa italiana (in gran parte composta da titoli bancari) determinando un ulteriore crollo del titolo MPS.

Ci si chiede, come mai Draghi, che ha già stampato 1100 miliardi per comperare titoli di stato con il “quantitative easing” e che oltretutto, ha avuto un ruolo nel consentire la fusione disastrosa fra il Monte Paschi e l’Antonveneta, non sia più disposto a rilevare, al prezzo di carico, le obbligazioni detenute dai risparmiatori della MPS?

La ragione di facciata potrebbe consistere nel fatto che a impedirglielo ora è la Unione Bancaria che pure è creatura ed espressione diretta della BCE.

Il governo che si formerà tenterà, tramite decreto, un salvataggio pubblico ma le nuove regole della Unione Bancaria (UB) non permettono più salvataggi pubblici!

L’UB per chi non lo sapesse è il trasferimento di competenze, nel campo della vigilanza sulle banche, dalle autorità nazionali ad autorità europee. Abbiamo ceduto la nostra sovranità (sovranità finanziaria) anche in questo settore cruciale! In estrema sintesi l’UB prevede che le banche in crisi dovranno essere salvate con operazioni di bail-in. (garanzia interna a carico dei risparmiatori) Ricordate il piano di acquisto da 60 miliardi di Euro al mese per un anno e mezzo? È il cosiddetto Quantitative Easing ovvero “alleggerimento quantitativo”... Doveva servire, tra l’altro, a farci uscire dalla deflazione. La BCE, tuttavia, è lontana da quel che sarebbe necessario agli stati membri ovvero che garantisce formalmente il loro debito pubblico, provvedendo liquidità immediata su richiesta degli stessi, ad un tasso stabilito e permanente dello 0%. Solo in questo modo la indispensabile sovranità monetaria degli stati sarebbe salvaguardata. Viceversa, i tecnocrati non eletti di Bruxelles, a suo tempo decisero che la BCE potesse finanziare solo le banche e non direttamente gli stati membri! Di conseguenza malgrado il tasso di interesse sia sceso a zero questo denaro passando attraverso le banche non è mai riuscito a raggiungere l’economia reale perché proprio a causa della crisi le aziende con un rating alto (in genere le medie e grandi aziende) non hanno interesse a fare investimenti e le micro e piccole imprese sono considerate troppo a rischio di insolvenza dalle banche che fanno perciò tutt’altro uso dei finanziamenti a tasso zero ricevuti dalla BCE.

Sinora, tuttavia, le banche riuscivano a cartolarizzare una parte dei loro crediti deteriorati insieme a titoli tossici e loro titoli privati; la BCE ricorreva all’alleggerimento quantitativo anche per il salvataggio degli istituti di credito ma le nuove regole della UB in vigore dal primo gennaio 2016 gli impediscono la prosecuzione di questa prassi. Sembra che la grande finanza si stia muovendo contro le stesse banche o almeno contro una parte di esse che per qualche motivo entrano nel suo micidiale mirino.

Persino il governatore della Banca d’Italia, finora zelante propugnatore dei trattati dell’UE, consapevole della pericolosa anomalia introdotta con il bail in, principale nuova regola di gestione delle crisi bancarie, ne chiede la revisione (2).

La grande finanza ha imposto le sue regole, ancora una volta, in barba alla nostra Costituzione. La Costituzione italiana ammette il libero mercato ma regolamentato dallo Stato, temperato cioè all’interesse pubblico, (artt. dal 41 al 47) . In particolare, l’art. 47 impone alla Repubblica la tutela del risparmio – e quindi primariamente di renderlo possibile con le opportune politiche di deficit (oggi quasi del tutto impedito dalla UE) – e poi la Repubblica controlla, coordina e disciplina il credito. Oggi questa Costituzione formale è del tutto disapplicata, in particolare da quando abbiamo firmato i trattati europei dell’Unione, in totale conflitto con la nostra Costituzione. La speculazione finanziaria, ad esempio, nel nostro ordinamento costituzionale, fondato sul lavoro, è del tutto illegittima.

Eppure nel lontano 1993, il “nostro” solito Draghi, in Italia (sei anni dopo negli USA ad opera di Clinton) riesce ad anticipare tutti varando il Testo unico bancario del 1993 che ha rimesso in piedi la pericolosa commistione fra banche commerciali e banche d’affari, abolendo la Legge bancaria del 1936 con cui fu introdotto in Italia lo standard americano della Legge Glass-Steagall, voluta da Roosevelt a sancire la fine del capitalismo finanziario che aveva causato la grandi crisi del ’29.

Nessuna commistione sarebbe stata permessa tra banche commerciali ordinarie che raccolgono denaro nella forma di depositi, per impiegarli nell’economia reale prestandoli a famiglie ed imprese, e banche d’affari che fanno investimenti finanziari e speculativi ad alto rischio. Si era deciso, nel 1933 negli Usa e nel ’36 in Italia, che le banche d’affari dovessero essere tenute ben distinte da quelle di deposito commerciali, in modo che non potessero più usare i risparmi delle famiglie nel casinò finanziario internazionale e soprattutto che non dovessero mai più beneficiare di alcuna garanzia statale rispetto ai dissesti causati dai loro azzardi finanziari. Come votereste oggi a un ipotetico referendum che vi chiedesse se fosse o meno il caso di ripristinare la legge bancaria abolita da Draghi?

Il bail-in, che costituisce l’ossatura normativa dell’UB, è stato recepito in Italia in anticipo rispetto alla normativa convogliata dalla UB. L’11 settembre 2015, per la precisione, attraverso un decreto attuativo della direttiva europea votata dal parlamento europeo il 23 aprile 2014: votazione in cui il Partito Democratico di Renzi si è schierato compatto per il sì, come del resto ha fatto Forza Italia. Persino la Lega Nord di Matteo Salvini non vota contro ma si astiene. «Non sono d’accordo con la legislazione europea sul bail in ma la rispetto», aveva spiegato, nel corso di una intervista, linguisticamente travagliata, il capo del governo Renzi.

Il primo atto della costruzione dell’Unione Bancaria, raccontato come un sistema che dovrebbe dare fiducia al sistema bancario (3), come spiega efficacemente il giurista Marco Mori (4), è il regolamento 806 del 2014, approvato sulla base di una proposta dei tecnocrati della commissione europea del luglio del 2013 e accolta entusiasticamente in Italia dal banchiere, nonché ministro dell’economia Saccomanni, ex-governo Letta.

Eccovi uno stralcio della proposta che ha entusiasmato Saccomanni e il suo governo:

“L’azione del Comitato (l’organo sovranazionale che gestirà le crisi bancarie n.d.a.) sottende il principio che le perdite, i costi o le altre spese sostenuti in relazione all’applicazione degli strumenti di risoluzione delle crisi siano in primo luogo a carico degli azionisti e dei creditori dell’ente soggetto a risoluzione della crisi E SOLO IN ULTIMA ISTANZA, SE NECESSARIO, A CARICO DEL SETTORE FINANZIARIO”.

In pratica viene previsto che il conto delle eventuali conseguenze negative della speculazione finanziaria operata dalle banche sarà messa a carico dei loro clienti e solo in ultima istanza da chi la crisi l’ha provocata!

A ben guardare, al di là dei necessari camuffamenti, la normativa della UB ha rispettato in pieno questo principio guida. Si veda a proposito la già citata disamina di Marco Mori (4) che tra le altre cose mette in evidenza il paradosso del *sistema della vigilanza unico* che trasferisce la vigilanza nazionale a BCE al fine di garantire che la vigilanza a cui saranno soggette le banche sia indipendente (si noti che controllato e controllore praticamente coincidono essendo la BCE composta da banche centrali nazionali che a loro volta sono composte dalle più grandi banche universali) e il *meccanismo di risoluzione unico* (MRU) che tra l’altro assicura che le situazioni di crisi saranno gestite in un modo ordinato, a un costo minimo per i contribuenti... In pratica, laddove si escludeva esplicitamente il settore finanziario tra i soggetti che dovessero essere chiamati a coprire le perdite, ora si afferma che il bail-in ha lo scopo di non aumentare gli esborsi fiscali dei contribuenti... Ma attenzione, il MRU dovrebbe raggiungere il livello obiettivo di cassa nel 2023, consistendo a quell’epoca, nell’1% dei depositi bancari protetti. Come si vede un fondo garanzia del tutto insufficiente!

Ma cosa ancora più importante, dal primo gennaio 2016, la BCE non può più intervenire a salvare le banche, né può farlo la Banca d'Italia (ricordate le analoghe azioni di salvataggio della FED tra il 2007 e il 2008?) proprio perché sono attive, dall'inizio dell'anno in corso, le nuove regole della UB. Ecco infatti cosa risulta espressamente vietato nella predisposizione del piano di risoluzione all'art. 8:

“Il piano di risoluzione non presuppone alcuno dei seguenti interventi:

- a) sostegno finanziario pubblico straordinario oltre all'impiego del Fondo istituito ai sensi dell'articolo 67;
- b) assistenza di liquidità di emergenza fornita da una banca centrale;
- c) assistenza di liquidità da parte di una banca centrale fornita con costituzione di garanzie (collateralizzazione), durata e tasso di interesse non standard”.

e l'art. 15, essenzialmente afferma che chi ci rimetterà a causa dei dissesti bancari saranno (in pieno accordo con quanto previsto nel 2013 dalla Commissione Europea): azionisti, obbligazionisti e correntisti non protetti (quelli con più di € 100.000,00 sul conto? (5)).

La citata disamina di Marco Mori chiarisce come l'UB renda impraticabili interventi quali gli aiuti di Stato (e gli aiuti da parte dell'esiguo fondo di garanzia interbancario) a meno di deroghe che, come nel caso del fiscal compact, permetterebbero al nuovo governo in formazione di intervenire utilizzando denaro dei contribuenti, nel tentativo di risanamento del dissesto di MPS. Forse ora, in molti, si renderanno conto a cosa hanno dato il proprio avvallo.

Una nazionalizzazione, in pratica un investimento da parte dello Stato (e non una semplice spesa) tramite capitalizzazione forzata con denaro pubblico del Monte dei Paschi non sembra più una ipotesi facilmente praticabile. Lo scenario peggiore che potrebbe aprirsi a questo punto sarebbe quello di affidarsi al meccanismo europeo di stabilità. Il famigerato MES (6) cui l'Italia di Monti ha devoluto 125 miliardi. Ci si augura ovviamente che il prossimo governo eviti di scegliere questa pericolosissima strada.

E' chiaro come sia stato operato un radicale capovolgimento:

un tempo le banche raccoglievano i risparmi dei cittadini e la banca centrale dello stato vegliava e assicurava i risparmiatori. Da qualche tempo stava accadendo esattamente il contrario: le banche collateralizzavano i loro titoli tossici che offrivano alle Banche Centrali ricevendo “in premio” denaro, la novità è che la garanzia si è tutta spostata sulle spalle degli stessi risparmiatori, costretti alle varie forme di bail-in!

Quali effetti avrà tutto questo sul sistema del risparmio e del credito? La normativa sul bail-in, spaventando i risparmiatori, potrebbe facilmente impedire la sperata ricapitalizzazione delle banche, chiunque volesse investire in una banca si renderà conto che il sistema di protezione è stato invertito a totale svantaggio di chi risparmia.

Con le parole di Luciano Barra Caracciolo (7) ecco, in estrema sintesi, lo scenario complessivo che è stato messo in essere:

“Il sistema bancario è sotto pressione via Vigilanza Europea, il sistema industriale è sotto pressione via sistema bancario italiano, e i salariati sono massacrati dal sistema economico”.

A vantaggio di chi?

- (1) <http://www.radiosienatv.it/wp-content/uploads/2016/08/RELAZIONE-FINALE-Vers.-1.0.pdf>
- (2) http://economia.ilmessaggero.it/economia_e_finanza/visco_banc_he_bail_in-1517572.html
- (3) http://www.europarl.europa.eu/atyourservice/it/displayFtu.html?ftuId=FTU_4.2.4.html
- (4) <http://www.studiodilegalemarcomori.it/unione-bancaria-ecco->

[come-si-distrugge-il-risparmio-nazionale/](#)

- (5) “In Italia, l'organismo deputato a garantire la tutela dei depositi è il Fondo Interbancario di tutela dei depositi, a questo fondo aderiscono tutte le banche residenti in Italia, eccezion fatta per le banche di credito cooperativo che, a loro volta, aderiscono al Fondo di Garanzia dei Depositanti del Credito Cooperativo. Quello che preme segnalare è l'assoluta inadeguatezza del fondo, rispetto ai fondi classificati come “Rimborsabili”, cioè rispetto ai volumi dei depositi bancari rimborsabili. Spieghiamo meglio con i numeri: a giugno 2014 i depositi rimborsabili risultavano essere (nel totale depositato presso le banche italiane) sono 508 miliardi di euro, a fronte di accantonamenti disponibili per appena 1,66 miliardi di euro, che corrispondono ad appena lo 0.30% dei fondi rimborsabili! Stando alla fragilità di buona parte del sistema bancario nazionale appare del tutto ingannevole e fuorviante parlare dell'esistenza di una garanzia assoluta sui depositi inferiori ai 100 mila euro.

Quindi i correntisti con depositi inferiori ai 100 mila euro, possono dormire sonni tranquilli? Diciamo con assoluta chiarezza che il Fitd è in grado di sostenere il fallimento di un istituto di credito di medio piccole dimensioni, considerando che è in divenire una politica di raggruppamento di banche per costituire istituti di credito grandi e solidi (anche per fuggire rischi futuri di insolvenza) appare piuttosto prevedibile considerare inadeguata la consistenza del Fitd, pur potendo dire con assoluta certezza che non si corrono rischi nel medio termine che si verifichi un evento di proporzioni così preoccupanti.

... allora perché preoccuparsi se non si possiede più di 100 mila euro in conto? Perché comunque si avvia una procedura, tutti i prodotti della banca vengono bloccati in attesa della risoluzione, da quelli più complessi fino al semplice conto corrente. Tutti significa che anche i conti correnti al di sotto dei 100 mila euro vengono bloccati e qualsiasi operazione è disabilitata fino a quando non sia risanato il buco. Considerando una veloce esecuzione da parte degli organi competenti, per un salvataggio (non stiamo parlando di un fallimento conclamato) è adeguato considerare un intervallo medio di tre mesi. Provate a considerare cosa potrebbe significare per molti non potere disporre dei propri risparmi per tre mesi! Dunque indipendentemente dai rischi che corrono veramente, è sempre utile conoscere lo stato di salute del proprio istituto di credito.”

da <http://www.intelligonews.it/articoli/4-febbraio-2016/36605/bail-in-esiste-realmente-la-garanzia-dei-c-c-sotto-100mila-euro>

- (6) <http://www.ilfattoquotidiano.it/2014/04/01/meccanismo-europeo-di-stabilita-tutto-quello-che-non-vi-dicono-e-che-dovreste-sapere-i/934479/>
- (7) <http://orizzonte48.blogspot.it/>

link: http://www.aadp.it/index.php?option=com_content&view=article&id=2668

Industria - commercio di armi, spese militari

Produrre armi. Per chi? Per cosa? (di Carlo Cefaloni)

Finmeccanica - Leonardo punta sulla produzione militare e cede aziende strategiche del settore civile. Una scelta non negoziabile e di lungo respiro? La proposta di un esame critico con economisti, sindacalisti, associazioni e parlamentari. Un dibattito da riaprire.

A prescindere dal colore dei governi, nell'Italia dove pare che non si riesca a decidere e governare, la gestione del gruppo Finmeccanica, nuovo nome “Leonardo” dal 2017, rappresenta l'esempio di una scelta precisa e non negoziabile di concentrare la produzione e la ricerca nel settore militare. In questo senso si muove con estrema coerenza e risolutezza l'amministratore delegato Mauro Moretti in base al mandato ricevuto nel

2014 quando il governo Renzi ha nominato i vertici delle grandi società controllate ancora dallo Stato: Eni, Enel, Poste, Terna e, appunto, Finmeccanica che è una delle poche multinazionali italiane con sedi, oltre che in Italia, nel Regno Unito, Usa, Francia, Germania, Spagna, Polonia, Australia, India, Brasile, Canada e altro ancora per un totale complessivo, secondo il sito web ufficiale, di oltre 47 mila dipendenti escludendo l'indotto.

La grande società, con il 30 per cento del capitale sociale in mano al Ministero dell'Economia, rappresenta un notevole patrimonio di competente e tecnologie gestito secondo una linea di politica industriale che ha comportato recentemente la dismissione di asset all'avanguardia nel campo civile come Ansaldo Breda e Ansaldo Sts. Voci critiche si sono alzate nel territorio genovese, dove tali società hanno la sede principale della loro attività, all'interno dello stesso partito democratico con due deputati, Mario Tullio e Lorenzo Basso, secondo i quali la scelta messa in atto da Moretti «appare contraddittoria con l'indirizzo che tutti i governi occidentali stanno compiendo di investire maggiormente nei settori civili dell'energia e dei trasporti». Una semplice annotazione che permette di sollevare qualche dubbio fondato sul racconto abituale che associa la produzione di armi con lo sviluppo tecnologico e la crescita dell'occupazione. La vera questione in gioco riguarda il legame tra la storia di Finmeccanica e il declino industriale che interessa il nostro Paese. In questo quadro il recente annuncio vittorioso del governo e di Finmeccanica per la commessa, perfezionata ad aprile 2016, al Kuwait per l'acquisto di 28 caccia Eurofighter da un consorzio guidato dalla società italiana, non riguarda solo una questione etica ma la prospettiva di reale sviluppo, nel lungo termine, di una tale filiera produttiva.

Sono domande decisive ma inattuali e omesse nel dibattito politico che il Movimento dei Focolari in Italia sta cercando di porre a partire dall'iniziativa dei giovani in Parlamento nel marzo 2016. Cosa vuol dire oggi la fedeltà all'articolo 11 della Costituzione? Il "ripudio della guerra" richiede o meno una conversione della nostra economia? Esiste oggi qualcuno in Italia disposto a prendere sul serio questa sfida? L'incontro in programma martedì 6 dicembre presso l'Istituto di ricerche internazionali archivio disarmo a Roma cerca di articolare una risposta a partire da un dialogo aperto ed esigente tra economisti, storici, associazioni, sindacalisti e i pochi parlamentari, finora, disposti a mettersi in gioco.

(fonte: Città Nuova - segnalato da: Rete Disarmo)

link: http://cittanuova.it/c/458704/Produrre_armi_Per_chi_Per_cosa.html

Nonviolenza

Vivere la Nonviolenza è un cammino quotidiano (di Maria Giovanna Farina)

Maratona contro la violenza sulle donne e i punti trattati durante gli incontri del tour di novembre 2016

Mi interesso da sempre alla vita e all'opera di Ghandi considerandolo un esempio alto a cui guardare con ammirazione, col tempo ho compreso quanto il suo pensiero fosse un modo di essere-nel-mondo capace di salvarci dall'autodistruzione.

Reduce da un'esperienza ricca di incontri, mi sento avvolta dal grande desiderio di promuovere uno stile di vita che non sia un lasciarsi vivere, un subire ogni sorta di soprasso in nome del Pacifismo: il Pacifismo non è praticabile. Pensare di poter annullare la guerra contiene in sé l'idea utopica di eliminare ogni sorta di conflitto che, se di per sé si può considerare una eccellente idea, in realtà non tiene conto dell'aggressività congenita dell'animale uomo dedito alla lotta fin dalla Preistoria, quando doveva difendere con la clava il proprio territorio dai vicini usurpatori. La civiltà, nel prometterci la pace, non ha saputo sanare il nostro desiderio-bisogno di combattere un nemico. Per migliorare dobbiamo prima di tutto diventare veramente consapevoli di ciò: negare la realtà è un esercizio molto pericoloso, oltre ad essere un atteggiamento improduttivo.

Essere Nonviolenti significa rifiutare la violenza come modalità di

relazione, come strumento di comunicazione, come mezzo di sopravvivenza: anche se non possiamo sempre evitare la guerra possiamo lavorare per prevenirla e nel caso non ci si dovesse riuscire possiamo impegnarci per crear le condizioni per una pace fautrice di convivenza all'insegna della conciliazione.

Prima di soffermarmi ad occuparmi di violenza sulla donna ho riflettuto e studiato le varie forme di violenza nella nostra società, a partire dalla terribile piaga degli abusi anche sessuali sui minori, passando al bullismo per poi giungere alla prevaricazione perpetrata ai danni degli animali da allevamento posti all'ingrasso violando ogni loro diritto ad una degna vita. Se la violenza diventa uno dei principali veicoli di trasmissione delle idee, della cultura e delle modalità di rapportarci a tutto ciò che ci circonda, beh, allora non possiamo più stare a guardare e pronunciare solo buone intenzioni. È indispensabile agire e portare il dialogo, come strumento base del nostro vivere le relazioni, fuori dalle quattro mura di un discorso fine a se stesso. Dialogare è comprendere attraverso il linguaggio, capirsi grazie al confronto con il fine di unirsi per un'idea comune: in questo caso collaborare contro una violenza ormai estesa e pervasiva. Per questa ragione il mio percorso si è unito già da qualche anno al MOICA (Movimento Italiano Casalinghe, fondato nel 1982 da Tina Leonzi, che mette in primo piano il lavoro della donna casalinga all'interno della famiglia) e precisamente a partire da Alba Dell'Acqua che è Presidente Moica della Basilicata con l'appoggio sempre del Moica Nazionale, per iniziare un cammino progettuale culturale di sensibilizzazione contro ogni violenza sulla donna. Maltrattare, abusare, violentare una donna è un delitto nel centro del femminile e del materno, la donna è madre e con la sua potenzialità dà origine alla vita, maltrattare una donna è violare "il cuore pulsante dell'umanità". Dobbiamo partire dalle origini: condurre i bambini alla Nonviolenza significa aver cura dell'esistenza stessa, vuol dire educarli ad uno stile di vita lontano dalla prevaricazione. Partite da Matera (capitale della cultura 2019) ricche di confronto con adulti e addetti ai lavori dove non sono mancati uomini interessati al dibattito attorno al mio libro "Il giardino delle mele, la violenza non deve vincere", siamo giunte a Montalbano Jonico e nel Liceo Pitagora su invito dell'assessore Ines Nesi ho parlato ad un'aula magna di studenti interessati, addirittura entusiasti quando sono giunta a dichiarare "L'amore è libertà". La violenza si oppone all'amore che è libertà di essere e di decidere, l'amore è libertà soprattutto quando parliamo della coppia dove nessuno dei due può "pretendere" di essere amato. Nella pretesa, che è un atteggiamento liberticida, trova terreno fertile l'amore come possesso del corpo e della mente dell'altro: la donna diventa così un oggetto di proprietà a cui il maschilismo violento non vuole rinunciare. Il fatto che i giovani comprendano la libertà di scelta di "non amare più" è un segnale promettente, uno stato mentale che predispone ad un rapporto di coppia equilibrato.

La mia maratona contro la violenza è proseguita anche tramite radio e televisione, ma solo gli incontri dal vivo danno il "polso della situazione"; una delle tappe sul territorio è stata un nuovo incontro con il Moica a Verona (Presidente Anna Vitali), lì ho conosciuto donne entusiaste e propense a promuovere la Nonviolenza come modello di vita. E poi altri dibattiti in località più piccole della Lombardia...

Un punto su cui mi sono soffermata è che la famiglia è il centro della nostra vita, lì la donna ha funzioni e compiti fondamentali come il prendersi cura, non solo dal punto di vista materiale ma anche psicologico, dei suoi membri. Sono principalmente le donne, anche se non casalinghe in forma esclusiva, a sostenere marito, figli, parenti nei momenti difficili come la malattia o il disagio dovuto a fatti contingenti: proprio la famiglia è diventata durante i miei successivi incontri oggetto di interessanti riflessioni. Oggi chi si mette in coppia e progetta un nucleo familiare deve avere la piena consapevolezza della parità tra i generi, non si può più concepire una ripartizione rigida dei ruoli perché la donna quasi sempre lavora come l'uomo fuori casa e di conseguenza non è più possibile che porti il peso esclusivo del menage familiare. La famiglia contemporanea è sicuramente meno capace di accudire come faceva nel passato, manca il tempo denunciano le donne, ma può diventare un modello educativo

all'insegna della Parità dove donne e uomini in assoluta armonica convivenza sono in grado di dare un esempio fondamentale ai figli: la donna non è inferiore, non è un oggetto nelle mani dell'uomo, non è subalterna, non ha meno diritti, non può essere bersaglio di violenza. Violenza che nasce da idee deleterie e trasmesse nei secoli. Chi vive una vita di coppia Nonviolenta anche perché paritaria, conduce un'esistenza a cui ispirarsi. Convinta sostenitrice di una trasformazione culturale per sconfinare la violenza cosiddetta di genere, per sensibilizzare giovani e giovanissimi, futuri cittadini di domani, ritengo si debba cercare e ricercare il meglio che ancora vive dentro di noi. Dobbiamo rintracciare modelli forti e credo che la famiglia, nonostante le vere o presunte crisi, stia resistendo da secoli: nella sua trasformazione possiamo individuare un buon rimedio al nostro sempre più complesso vivere civile. Ciò non significa che non possa giungere da un altrove qualcosa di valido, anche lì sta a noi individuarlo per farne tesoro.

Come filosofa sono lieta di essere stata tra i primi firmatari di una lettera inviata alla Treccani dove si faceva la richiesta argomentata di inserire la parola Nonviolenza in un'unica forma verbale, la proposta è già stata accolta dalla Treccani.it Ecco la lettera <http://www.pressenza.com/it/2016/10/lettera-chiedere-la-parola-nonviolenza-sia-sul-vocabolario/>

Credo sia un passo avanti molto importante perché il linguaggio, nel suo valore formativo e anche nel suo essere uno strumento in continua trasformazione, si evolve grazie alle relazioni tra gli esseri umani: un termine forte come Nonviolenza è un punto di riferimento per tutti.

(fonte: Pressenza: international press agency)

link: <http://www.pressenza.com/it/2016/12/vivere-la-nonviolenza-e-un-cammino-quotidiano/>

Politica e democrazia

Macchiavelli ed il volpino Renzi (di Umberto Franchi)

Sono trascorsi circa 500 anni dalla stesura del "Principe" di Macchiavelli. Macchiavelli scriveva, che il buon Principe deve avere insieme le qualità della volpe e del leone... perché bisogna essere volpe per conoscere i "lacci" e leone per difendersi dai lupi... quindi essere a secondo delle circostanze forti o astuti...

In Italia nel passato e nel presente, ne ho conosciuti molti di volpi... bravi a muoversi su un sentiero accidentato...sono 30 anni che la sinistra vive di "astuzie politiche e personali"... con gruppi Dirigenti che si sono creduti "scaltri" ed invece sono caduti nella massima stupidità...

Sono trascorsi appena pochi giorni, quando Renzi (prima del referendum) aveva detto che si ritirava dalla politica se vinceva il NO perché lui con la "deforma costituzionale" aveva l'idea di voler cambiare le cose ... e il 40% gli ha anche creduto...ma il 60% gli ha detto NO !

Ma . come possiamo verificare, ha fatto il "voltagabbana" andando a fare un governo fotocopia pensando di controllare anche il povero Gentiloni.

Ora sento che molti anche a sinistra che sono "incazzati" perché si vedono defraudati dal voto....

Personalmente credo che sicuramente si debba andare a votare al più presto... ma credo anche che sia un errore pensare che sia il voto a risolvere tutti i problemi, come quelli dei 17 milioni di Italiani sulla soglia della povertà.

Se in Italia il nostro futuro continuerà ad essere legato al voto con Matteo Renzi, ad altri laider che non cambiano mai le politiche sociali, economiche, ambientali, civili, culturali... come è avvenuto negli ultimi 35 anni, vuol dire che siamo arrivati al tracollo finale...e purtroppo alla stato attuale non vedo grande diversità tra destra, centro e sinistra moderata...

Anche il M5S, è vero che dice qualche cosa di diverso e di sinistra, ma dice anche cose di destra... e con molte contraddizioni in merito alla democrazia di quel movimento fondato su un direttorio molto autoreferenziale.

In questo contesto a me sembra che Renzi sia ancora una volpe che riesce a fare stragi di polli, (interni ed esterni) ma soltanto perché i custodi del pollaio hanno perso ogni capacità di preservarli, diventando anche essi dei polli.

la realtà che stiamo vivendo, non ci permette di stare a vedere cosa succederà...quando verranno fatte le elezioni... quindi la speranza non può che stare nella ripresa delle lotte ad ogni livello (fabbriche, territori, nazionale) su un progetto che abbia alla sua base l'applicazione della Costituzione rimettendo in discussione le leggi infami fatte negli ultimi 35 anni di governi di centrodestra e centrosinistra che hanno distrutto diritti, lavoro, ambiente, stato sociale.

Che fare allora ?

Oggi servono quei "giovani leoni che hanno votato un NO da incazzati" per ciò che stanno vivendo... Quindi una generazione nuova capace di rimettere in discussione tutte le politiche liberiste sostenute dai poteri forti nazionali, europei ed internazionali ! ... mettere in discussione tutte le regole oligarchiche... tutti coloro che pensano di avere la verità da imporre agli altri...

E' vero in Italia ci sono stati 35 anni di regressione liberista e 20 anni di berlusconismo... che hanno dato spazio alle politiche più becere e reazionarie, fondate sulla riduzione del debito pubblico voluto dalla Commissione Europea, privatizzazioni con svendite dei beni pubblici, con la distruzione dello stato sociale... fino al lavoro infame con i voucher...

ma non è detto che il "volpino Renzi" & C. abbiano nuovamente vinto... Insomma serve un altro "68" molto più radicale del primo... ed oggi i giovani leoni non stanno tutti nelle loro tane... cominciano a moltiplicarsi !

Umberto Franchi

link: http://www.aadp.it/index.php?option=com_content&view=article&id=2667

Quando cadrà il "fascismo" che è tra noi? (di Mario Pancera)

L'ex premier Renzi è felice perché ha trascorso «mille giorni meravigliosi»

di Mario Pancera



Il titolo è preso dal libro del bravissimo disegnatore satirico bergamasco Maurizio Boverini (1934-1987), pubblicato dalle Edizioni Morgan di Milano nel 1975, cioè in anni che sembrano ormai lontani come secoli, ma sono quelli in cui si sfasciava la cosiddetta prima Repubblica e stava per nascere (?) la seconda che avrebbe visto i peggiori trasformismi parlamentari, una inarrestabile serie di delitti politici (uccisi studenti, avvocati, magistrati, testimoni, carabinieri, poliziotti, giornalisti). La più vasta corruzione nelle istituzioni pubbliche (Comuni, Province, Regioni, ovunque), l'allargarsi del qualunquismo in ogni ceto sociale e la diminuzione della volontà degli italiani di partecipare con il loro voto alle elezioni.

Sono gli anni dell'assassinio di Pier Paolo Pasolini, del compromesso storico tra Moro e Berlinguer cioè tra Democrazia cristiana ai limiti della sua parabola e Partito comunista italiano che, invece, sembra in crescita inarrestabile. E tuttavia ci sono i giovani delle Brigate Rosse e delle squadre neofasciste che fanno rapine sanguinose per comprarsi armi e uccidersi gli uni con gli altri; vengono arrestati un generale e anche ministri, (dc e socialdemocratici con tutto il codazzo delle loro corti

militari e politiche), molti cattolici non capiscono più nemmeno dove sia la loro Chiesa. La corruzione è una piovra. L'Italia è economicamente in crisi: la lira viene svalutata d'autorità del 12 per cento, ma per frenare la discesa gli Stati Uniti offrono al governo una forte somma anti deflazione. Si poteva pensare che scomparsi i De Gasperi, Einaudi, Togliatti, Nenni, Di Vittorio, Moro, Lama, Berlinguer, Dossetti, i loro successori avrebbero cercato di mantenere almeno una linea d'onore: sono scomparsi gli omicidi politici, ma la corruzione, l'incapacità, la protervia dei nostri governanti, sono rimasti. Guardo Giuliano Poletti, perito agrario, ex comunista, poi sempre a capo di qualche Legacoop, ma con il premier cattolico Matteo Renzi diventato addirittura ministro del lavoro e delle politiche sociali. È vero che prima di lui abbiamo avuto anche Gui, De Michelis e Mastella: non c'è da scherzare, d'accordo. Ma immagino che, oggi secolo XXI, uno dei suoi lavori più faticosi sia quello della cura della barba, inimitabile.

E mi pare che l'Italia sia umiliata quando sente che Renzi, rovinosamente sconfitto dagli italiani a causa della sua inaccettabile riforma costituzionale, parla del periodo del suo governo dicendo che "sono stati mille giorni meravigliosi". Per lui, naturalmente, e per la sua famiglia. Provi a domandarlo per le strade di Milano. Lo chieda ai lavoratori, alle loro mogli, ai loro figli. Domandi che anni stanno passando e che futuro si aspettano.

"Eia, Eia, Trallalà", dall'allegria serie di governi berlusconiani siamo arrivati all'Italia che ci vediamo di fronte. Il disegno di quarantun anni fa di Maurizio Boverini ci dice già tutto.

Mario Pancera

link: http://www.aadp.it/index.php?option=com_content&view=article&id=2666

Notizie dal mondo

Siria

L'Occidente abdica, Aleppo in mano alla Russia (di Chiara Cruciani)

Gli Usa senza più alternative, tra Assad e un'opposizione sunnita radicale, dicono sì al piano russo e poi cambiano idea. Mosca pone il veto al Consiglio di Sicurezza e punta a distruggere i "ribelli" prima dell'arrivo di Trump

Damasco avanza nel cuore di Aleppo est, la Russia impone diktat, la strategia Usa si scioglie come neve al sole. Sullo sfondo il silenzio assordante di Bruxelles, fuoriuscita dalla crisi siriana pagando miliardi di dollari alla Turchia di Erdogan per fermare i profughi disperati, e dell'Onu che si limita a proporre risoluzioni nate già morte.

Il voto di lunedì sera in Consiglio di Sicurezza sulla mozione che chiedeva una settimana di tregua nella città siriana è stato archiviato dal veto di Russia e Cina. Un veto prevedibile visti i piani che Mosca ha per Aleppo, portati avanti con jet e negoziati sottobanco con opposizioni reticenti. Quanto avviene oggi è diretta conseguenza della decisione dell'Occidente di abdicare, di farsi da parte nella ricerca di una soluzione politica ad un conflitto che ha volutamente acceso come parte della ridefinizione di confini e zone di influenza in Medio Oriente, processo cominciato nel 2003 con l'invasione dell'Iraq.

Con le bombe che stravolsero Baghdad 13 anni fa, con la caccia alla testa di Saddam Hussein e la distruzione dello Stato iracheno, gli Stati Uniti e i suoi alleati – Londra, Roma, Madrid, Parigi, ma anche il Golfo – hanno pavimentato la strada verso l'ennesimo colonialismo che oggi esplose in tutte le sue contraddizioni. Perché è ricomparsa la Russia che ha archiviato l'imperialismo monocolor Usa e ha imposto i propri interessi, facendo da calamita per quei paesi tagliati fuori dalla rete di alleanze statunitensi.

Le lacrime di cocodrillo di fronte al dramma di Aleppo e alla prossima vittoria del nemico Assad lasciano il tempo che trovano. A versarle è chi ha finanziato i ribelli di sordida fama, chiaramente pochi interessati ai valori democratici millantati da Bruxelles e Washington. Armi e denaro hanno riempito le casse di milizie salafite, islamiste, qaediste, ma anche di gruppi apparentemente liberali e poi pronti a saltare sul carro di al Qaeda.

Oggi quelle contraddizioni – ancora più eclatanti guardando alla vicina Mosul, dove gli islamisti sono bollati come il male quando in Siria vengono più che tollerati – massacrano Aleppo. Le opposizioni non intendono cedere nonostante l'avanzata dei governativi: ieri altri quartieri di Aleppo est (Shaar, Dahret Awad, Juret Awad, Karam al-Beik e Karam al-Jabal) sono caduti in mano a Damasco, che ormai controlla il 70% di Aleppo est e si trova a poche centinaia di metri dal cuore della Città Vecchia.

Mosca può così permettersi di dire no alla tregua, ribadendo che sarà indetta solo quando i "ribelli" si arrenderanno. Per questo ha preparato un piano con Washington, un accordo di massima su tempi e vie di evacuazione dei miliziani a Idlib che ieri la Casa Bianca ha però ritirato: «Ora hanno un nuovo piano – ha detto il ministro degli Esteri russo Lavrov, che bolla come «inaffidabile» la controparte – È un tentativo di dare tempo ai miliziani, riprendere fiato e rifornirsi».

Le stesse opposizioni ieri hanno rigettato la proposta di resa. Alla testa del fronte anti-Assad, compatato dall'ultima offensiva governativa sotto la nuova bandiera dell'Esercito di Aleppo, ci sono salafiti e jihadisti che con una mano accolgono gli aiuti esterni e con l'altra rifiutano di seguire le indicazioni Usa. Mosca è convinta dei legami con l'Occidente, intessuti via Turchia, e ieri ha apertamente accusato le intelligence avversarie di aver fornito alle opposizioni le coordinate dell'ospedale da campo russo appena arrivato ad Aleppo ovest e subito colpito dai missili dei "ribelli".

Gli Stati Uniti negano le accuse ma la fragilità della loro non-strategia regala spazio e tempo alla Russia. Lo spiegano bene le parole del segretario di Stato Kerry che ieri rimpiangeva l'occasione del settembre 2013 quando Obama bloccò in extremis l'intervento contro Assad («Ci è costato moltissimo») e le dichiarazioni di lunedì, al suo ultimo meeting Nato prima dell'avvento del nuovo presidente Trump: «L'angoscia [occidentale] si manifesta nelle politiche in tutto il mondo».

Perché Usa e Nato (sgretolata dal doppiogioco dell'alleato turco) hanno subito l'avanzata russa, prima diplomatica e poi militare, per arrivare alla fine del secondo mandato dell'amministrazione Obama senza prospettive di vittoria. Tutto finirà nelle mani di Trump, alla cui entrata in carica la Russia vuole arrivare con un Aleppo senza ribelli. Con una Casa Bianca senza più alternative – Assad da una parte e una compagine sunnita radicale dall'altra – il tycoon potrebbe optare per la via più semplice: combattere l'Isis in coordinamento con Putin, lasciando il caos siriano ai russi. Con il rischio, però, di veder rafforzato il suo spauracchio, l'Iran.

Nella capitale del nord, ormai ombra della bellezza abbagliante persa nel 2012, si muore ogni giorno: 340 i civili uccisi a est dal governo, 80 ad ovest dai "ribelli". Alla morte si aggiunge la consapevolezza dei sopravvissuti: serviranno anni per ricostruire le normali relazioni sociali, politiche ed economiche che hanno caratterizzato la Siria, per rimbastire rapporti di fiducia e mutuo rispetto, per ricucire le ferite di sfollati, rifugiati e civili disumanizzati, trasformati in meri scudi umani.

Chiara Cruciani è su Twitter: @ChiaraCruciani

(fonte: Nena News - agenzia stampa vicino oriente)

link: <http://nena-news.it/siria-loccidente-abdica-aleppo-in-mano-alla-russia/>